ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DEI SIGNORI CONDOMINI

IN MACERATA

L' Estate dell' Anno 1844.

MACERATA
PRESSO BEN. DI A. CORTESI
con approv.

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra
Signora LEVA GIUSEPPINA

LORD, Duca di Nottingham
Signor PELLEGRINI LEONE

SARA, Duchessa di Nottiugham
Signora FENMANI TERESA

ROBERTO DEVEREUX, Conte d' Essex
Signor FORTI MICHELANGELO

SIR GUALTIERO RALEIGH
Signor N. N.

LORD CECIL
Signor VALLESI GIUSEPPE

Uno SCUDIERE

Coro di Dame della Corte Reale. Lordi del parlamento
Cavalieri. Armigeri

Paggi. Guardie Reali. Scudieri di Nottingham

Parole del Sig. SALVADORE CAMMARANO

Musica del Sig. Cavaliere GAETANO DONIZETTI

L' avvenimento ha luogo nella Città di Londra,
e nel cadere del Secolo XIV.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una Serra di Piante.

Le Dame della Corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa

Geme!.... pallor funereo
Le stà dipinto in volto!
Un duol, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti....
(*accostandosi ad essa.*
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Sara Mestizia in me?
Dame Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?
Sara (Ah! mi tradisce il cor?)
Lessi dolente istoria.....
Piangea.... di Rosamonda.
Dame Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.
Sara Il mio dolor!.....
Dame Sì, versalo
Dell' amistade in seno.
Sara Ladi, e credete?....
Dame Ah! fidati....

Sara Io?.... no.... Son lieta appieno.
(*sciogliendo un forzato sorriso.*
Dame (È quel sorriso, infausto
Più del suo pianto ancor!)
Sara (All' afflitto è dolce il pianto....
È la gioja che gli resta....
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte....
Io vivendo ognor morrò!)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da' suoi Paggi, e dette

Un pag. La Regina.
(*al comparire della regina, le dame si inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno.*
Eli. Duchessa.... (*porgendo la destra a Sara, ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena.*
Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il conte rivedrò.... ma il Ciel conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.
Sara Egli era sempre
Fido alla sua regina.
Eli. Fido, alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.
Sara (Io gelo!....)
Eli. A te svelai
Tutto il mio cor....
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli

Da Londra.... egli vi torna, ed accusato
Di fellonìa; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo.... — Una rivale,
(*con trasporto di collera.*
S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sara (Ove m' ascondo!....)

Eli. Il core
Togliermi di Roberto!....
Men delitto sarìa togliermi il serto.
(*un momento di silenzio: ella si calma alquanto.*
L' amor suo mi fè beata,
Mi sembrò del cielo un dono....
Per quest' alma innamorata
Era un ben maggior del trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me.

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri lordi del parlamento, e detti

Cec. Nunzio son del Parlamento.
(*dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.*

Sara (Tremo!....)

Eli. Esponi.

Sara (Ha sculto in fronte
L' odio suo!....)

Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte:
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende,
Ben lo sai de' Pari è dritto,
Questo dritto a te si chiede.

Eli. Ben d' altre prove il suo delitto
Lordi ha d' uopo.

SCENA IV.

Uno Scudiero, e detti

Scud. Al regio piede
Di venirne Essex implora.
Cec., e *Gua.* Egli!...
Eli. Venga. — Udirlo io vò.
(*lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo rigoroso.*
Cec., e *Gua.* (Ah! la rabbia mi divora!...
Sara (Come il cor mi palpitò!)
Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)
Sara (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)
Cec., *Gua.*, e *Coro.*
(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...
Eli. Roberto...
Conte, sorgi, lo impongo.
(*gli sguardi di Rob. sono in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca evitarli.*
Il voler mio, (*a Cecil.*
Noto in breve farò. Signori addio!
(*tutti si ritirano, tranne Rob.*
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto? E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto?

Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.
Eli. Ma l' accusa?...
Rob. E quale?...
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!
Eli. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potessi
Di te lontano; atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
(*) (*accennando una gemma che Rob. ha in dito.*
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente,
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par della speranza!...
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core mi rese felice:
Provai quel contento che labbro non dice...
Un sogno d' amore la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!
Rob. (Indarno la sorte un trono m' addita;
Per me di speranza non ride la vita,
Per me l' universo è muto deserto,
Le gemme del serto - non hanno splendor.)
Eli. Muto resti? è dunque vero?

Sei cangiato?

(in tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza.

Rob. No... che dici! ..

Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d' amore!) —

Vuoi pugnar! ma dì, non pensi

(con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore.

Che bagnar faresti un ciglio
Quì di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi!...)

Eli. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?...

Eli. Di tal, che amore...

Rob. Mal ti apponi...

Eli. (Oh mia vendetta!...)

E non ami? Bada!

(atteggiandosi di terribile maestà.

Rob. Io!... — Nò.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea,
Morrà l' infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

Rob. (D' orrendo precipizio
Il piè sull' orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto! —
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l' arcano effetto
E morte, e tomba avrà.)

(Eli. rientra ne' suoi appartamenti.

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affisso al suolo.

Not. Roberto... (*abbracciandolo.*
Rob. Che!... fra le tue braccia!...
(*balza indietro, come respinto da ignoto potere,*
Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse! — Io tremo
D' interrogarti!
Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio....
Not. Non proseguir... D' ambascia
L' anima ho piena, e di spavento!
Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblìa.
Not. Che parli?... Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!
Rob. Oh! narra...
Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.
Rob. (Oh ciel!... pentita
Sarìa quella spergiura?...)
Not. E qual ferita
Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo!
Rob. (E' rea, ma sventurata!...)
Not. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono

Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto. Essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia.
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza!...)

Not. Io mi ritrassi.
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Talora un' atra idea
Dall' egre sue pupille
Di gelosìa parea
Fin scendermi nel cor.
Ma sol bastava un guardo
In mezzo a' rei timor,
Che tutte disperdea
Le angoscie del mio cor.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.

Coro e Cec. Vien Duca, al Parlamento!
Che può indugiarti ancor?

Not. Che fu?

Coro e Cec (*a voce bassa*) Fatal sentenza
Contr' anima spergiura...
(*volgendo a Rob. un' occhiata feroce.*

Not. Or vengo — Ti assicura
Mia fede, ed il mio amor!
(*porge la destra a Rob. come in atto di accomiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia ed abbraccia con tutta l' effusione dell' amicizia.*

Rob. Perchè tuo ciglio oscura
Un segno di squallor?
Mi lascia a sorte dura.

Not. Salvarti voglio ancor! —
Tu cielo difendi
Proteggi tu omai

Quest' uomo, che in orrendi
Perigli ha l' onor.
E se l' ore estreme
Tuo fato ha deciso
Morremo ma insieme
Esempio d' amor.

SCENA VIII.

Appartamenti terreni della Duchessa nel Palagio Nottingham. In prospetto verone con grandi invetriate a traverso le quali scorgesi una parte di Londra ; da un canto tavola , su cui un doppiere acceso ; ed una ricca cesta.

Sara

Tutto è silenzio !.... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son : della pietade
Io m' arrendo al consiglio,
Non dell' amor.... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fè... Chi giunge?... — É desso!

SCENA IX.

Roberto , e detta

(*E' chiuso in lungo mantello.*

Rob. Una volta , o crudel , m' hai pur concesso
Venirne a te !.... Spergiura ! traditrice !
Perfida !.... E qual v' ha nome
D' oltraggio e di rampogna
Che tu non merti ?

Sar. Ascolta. Eri già lunge ,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola , d' un appoggio hai d' uopo ,
La regina mi disse , a liete nozze
Ti serbo.

Rob. E tu?
Sar. M' opposi.
Le chiesi,
Ma indarno il vel.... fui tratta
Al talamo.... Che dico?
A supplizio di morte!
Rob. Oh ciel!....
Sar. Felice!
Quant' io nol son, fato miglior ti renda.....
Alla regina il core
Volgi o Roberto.
Rob. Oh! taci.....
Spento all' amor son io.
Sar. La gemma, che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real....
Rob. Pegno d' affetto?
Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto.
(*gettando l' anello sulla tavola.*
Mille volte per te darei la vita.
Sar. Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.
Rob. Chiedimi il sangue...
Tutto lo spargerò per te mio bene.
Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.
Rob. Il vero intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!
Sar. Se m' ami,
Per sempre dei lasciarmi.
Rob. Per sempre! ah non credea cangiato
Tanto di Sara il cor!
Son l' odio tuo!...
Sar. Spietato!...
Ardo per te d' amor.
Da che tornasti, ahi! misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore,
Ah! parti, ah! vanne, ah! lasciami

Cedi alla sorte acerba...
A te la vita, serba,
Serba l'onore a me.

Rob. Dove son'io?... Quai smanie!
Fra vita, e morte ondeggio!...
Tu m'ami, e deggio perderti!...
M'ami, e fuggir ti deggio!...
Poter dell'amicizia,
Prestami tu vigore,
Che d'un mortale in core
Tanta virtù non è.

(*Sara è a piè di lui piangente e supplichevole.*

Tergi le amare lagrime... (*sollevandola*
Sì, fuggirò.

Sar. Lo giura

(*Roberto protende la destra in atto di giuramento.*

E quando fuggirai?

Rob. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei, che roseo
Il primo albor già sorge...

Sar. Ahi! qual periglio!... Involati..
Se alcuno escir ti scorge!...

Rob. Oh fero istante!...

Sar. Un ultimo
Pegno d'infausto amore
Con te ne venga...

(*levando dalla cesta una ciarpa azzurra, trapunta d'oro.*

Rob. Ah! porgilo..
Quì, sul trafitto core...

Sar. Vanne... di me rammentati
Sol quando preghi il ciel.
Addio...

Rob. Per sempre...

Sar. Oh spasimo!...

Rob. Oh rio destin crudel!...

a 2. Questo addio fatale, estremo
E' un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah! mai più!... morir mi sento.
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!

(*Rob. parte, Sara si ritira.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magnifica Sala nella reggia.

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni Lordi.

L'ore trascorrono, surse l' aurora,
Nè il parlamento si scoglie ancora!
Gli altri
Senza l' aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!...
Dame Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d' intorno fremente e sola:
Nè move inchiesta, nè fa parola.
Tutti O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò!...
Il tuo supplizio è già segnato;
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall' altro, e detti.

Eli. Ebben?
Cec. Del Reo lo sorti
Furo a lungo agitate:
Più d' amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.
Eli. Ed era?
(*a voce bassa.*
Cec. Morte! (*c. s.*

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...
Eli. Può la corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Quì fia. (*tutti partano tranne Gua.*
Tanto indugiasti!
Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe' ritorno
Che sorto il nuovo giorno.
(*marcato — Eli. si turba.*
Eli. Siegui.
Gua. Fu disarmato;
E nel cercar, se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse; d' ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi
V' è d' uopo il cor dal petto
Del Conte la repulsa
Fu vana...
Eli. E quella ciarpa?...
Gua. Eccola.
Eli. (Oh rabbia!...
Cifre d' amor quì veggio!...)
(*é tremante di sdegno: ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.*
Al mio cospetto
Colui si tragga. (*Gua. parte.*
Ho mille furie in petto! —
(*gettando la ciarpa sur una tavola ch' è nel fondo della scena.*

SCENA IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza
Compio un dover funesto. (*le porge un foglio.*

D' Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia.
(*Eli. gli volge una fiera occhiata.*
Potria negarla
D' Elisabetta il core?

Eli In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto!...

Eli. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradìa...

Not. Che dici!...
Calunnia è questa...

Eli. Oh! cessa...

Not. Trama de' suoi nemici·

Eli. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova...
(*a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.*

Not. Che fai! ; sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell' ira tua crudele...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest' uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia
Nò l' infedel non merta
Il tradimento orribile
La sua perfidia è certa.
Muoia; e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero e detti.

Eli. (Ecco l' indegno!....) (*ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano.*
Appressati....
Ergi l' altèra fronte.
Che dissi a te? rammentalo!
Ami! ti dissi, o Conte?
No! rispondesti... — Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei.... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel.
(*gli mostra la ciarpa.*

Not. (Che!... (*riconoscendola; Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore.*

Eli Tremi alfine!

Not. (Orrenda
Luce balena!....)

Rob. (Oh ciel!....) —

Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che il sen di fiamma rea
T' accendesse un dio nemico,
Pria d' offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro,
Tu dovevi o traditor.

Not. (Non è ver.... delirio è questo!....
Sogno orribile, funesto!
Nò, giammai d' un uomo il core
Tanto eccesso non accolse....
Pur..... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse! —
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo)
Pur di me, di me non tremo....

Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio....
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio ! —
Ah ! quel pegno sciagurato
Fu di morte , e non d' amor !)

Not. Scellerato !.... malvagio !... e chiudevi
(*con trasporto di cieco furore.*
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi ?....
La regina ? (*ripiegando.*

Rob. (Supplizio infernale !....)

Not. Ah ! la spada , la spada un istante
Al codardo , all' infame sia resa....
Ch' ei mi cada trafitto alle piante....
Ch' io nel sangue deterga l' offesa....

Eli. O mio fido ! e tu fremi , tu pure
Dell' oltraggio, che a me fu recato ! —
(*a Rob.*) Io favello , m' ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato ;
Qual si noma l' ardita rivale
Dì soltanto , e , lo giuro , vivrai. —
(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.*
Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale !)

Rob. Ah ! Regina ti chiedo la morte.

Eli. Ostinato ! sì l' avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della Regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari ,
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari.
Come il sole , che parte già corse
(*a Cecil porgendogli la sentenza.*
Del suo giro al meriggio sia giunto

S' oda un tuono del bronzo guerriero
Lo percuota la scure in quel punto.

Coro (Tristo giorno di morte forier !)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l' infamia discende...
Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi.
Con la polve di vili ribaldi,
La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. (No, l' iniquo non muoia di spada.
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà !)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (Al rejetto nemmeno la tomba,
Un asilo di pace darà !)

(*ad un cenno di Elisab.* **Rob.** *è circondato dalle Guardie.*

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamento della Duchessa come nell'Atto Primo

Sara, quindi un soldato.

Nè riede il mio consorte!...

(*il soldato viene, e porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira.*

Sara Parti.

Roberto scrisse!... —

(*riconoscendo i caratteri.*

Oh ria sciagura!. .

(*dopo letta.*

Segnata è la condanna!...
Pur... quì lo apprendo... quest' anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA II.

Nottingham, e detta.

Sara Il duca!

Not. (*resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*

Sara (Qual torvo sguardo!...)

Not. Un foglio avesti.

Sara (Oh Cielo!..,)

Not. Sara, vederlo io voglio.

Sara Sposo...

Not. Sposo! — Lo impongo! a me quel foglio.

(*in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.*

Sara (Perduta son!...) (*il duca legge.*

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D' amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d' oro contesta?

Sara Oh folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...

Not. Sì, scellerata!
Nol sai che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!...
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor. —
Io per l' amico in petto
Fraterno amor serbava:
Come celeste oggetto
Io la consorte amava:
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisce? oh misero!
L' amico, e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?...
Sangue, non pianto io vò.

Sara Tanto il destin fremente
Dunque ha su noi possanza
Può dunque l' innocente
Di reo vestir sembianza!
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Ciel clemente, accertalo
Ch' empio non è l' amico,
Che d' un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l' ho.
(*odesi lugubre marcia.*
Non rimbomba un suon ferale!..-
(*accorrendo ai veroni*

Ahi !... (*scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.*

Not. Lo traggono alla torre. (*con esultanza*)

Sara Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre !...
Il supplizio a lui si appresta !
L' ora... ahi ! l' ora è già vicina !...
Ciel m' aita...

Not. Iniqua, arresta.
(*afferrandole un braccio.*
Ove corri ?

Sara Alla regina.

Not. Di salvarlo hai speme ancora ?...

Sara Lascia... (*cercando liberarsi.*

Not. Oh rabbia !.. Ed osi ? — Olà !
(*compariscono le guardie del palazzo ducale.*
A costei la mia dimora
Sia prigione.

Sara Oh ciel !...
(*con grido disperato.*
Pietà...
(*cadendo alle ginocchia di lui.*
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah! dona un solo istante..
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi,
Me trafiggi a' piedi tuoi,
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not. Foco d' ira avvampa, e strugge
L' onor mio da voi trafitto !...
Ogni accento, che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto !
Ah ! supplizio troppo breve
É la morte ch' ei riceve !....
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradì. (*egli esce nel massimo furore, Sara cade svenuta.*

SCENA III.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte : lo rischiara poca e tetra luce d' una lampada in fondo; finestra assicurata da grosse spranghe di ferro : porta chiusa da un lato.

Roberto

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude !.... Un rio presagio
Tutte m' ingombra di terror le vene !
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo,
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte, io viver solo
Tanto desìo, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti.....
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte....
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello....
Credi all' estremo accento
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell' avello
Sai che mentir non può. (*odesi un calpestìo, e sordo rumore di chiavistelli.*
Odo un suon per l' aria cieca !....
Si dischiudono le porte !....
Ah ! la grazia mi si reca !....

SCENA IV.

Un drappello di guardie e detto

Gua. Vieni: o conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte.
(*Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.*
Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dei pietà....
Ma non resti abbandonata,
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio.
Impietositi gli Angioli
Eco al mio duol faranno....
E pel sofferto affanno
Avrò pietade in ciel.
Gua. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel.
(*partono con Rob.*

SCENA V.

Sala nella Reggia come nell' Atto secondo.

Elisabetta è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame stanno intorno meste e silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi?... Al suo ducal palagio,
Onde quì trarla s' affrettò Gualtiero.
(*sorgendo agitatissima.*
E ancor!... De' suoi conforti
L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo...
Son donna! — Il foco é spento
Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte!...
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà!...)

Eli. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia.. — Pur.. fugge il tempo!.. —
Vorrei fermar gl' istanti. — E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?
Oh truce idea funesta!..
E s' ei, già move al palco?... Ah! no... t' arresta!.
Vivi ingrato, a lei d' accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona...
In eterno a sospirar...
Ah! si celi questo pianto,
(*gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d' essere osservata*.
Ah non sia chi dica in terra:
La regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VI.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m' apporti?
Cec. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.
Eli. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla regina?
Cec. Nulla diede.
(*odesi un procedere di passi affrettati*.
Eli. Alcun s' appressa!...
Deh! si vegga.
Cec., e Coro È la duchessa...

SCENA VII.

Sara, Gualtiero e detti.

Sara, scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè d' Elisabetta, ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l' anello di Essex.

Eli. Questa gemma donde avesti?...
(*nella massima agitazione.*
Quali smanie!... qual pallore!...
Oh sospetto! — E che! potesti
Forse?... Ah! parla.
Sara Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son...
Eli. Finisci
Sara Tüa rivale.
Eli. Ah!
Sara Me punisci...
Ma... del... Conte serba... i giorni...
Eli. Deh! correte... deh! volate...
(*ai Cavalieri.*
Pur ch' ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...
Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...
(*Fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.*

SCENA ULTIMA

Nottingham e detti.

Not. Egli è spento.
(*come inebriato di gioia feroce.*
Gli altri Qual terrore!... (*silenzio.*
Eli. s' avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d' affanno.
Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell' avello...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la trattenni
Io tradito nell' amor.
Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma rea! (*a Sara*) Spietato cor!
(*a Not.*

Quel sangue versato al cielo s' innalza,
Giustizia domanda, reclama vendetta...
Già mano di morte fremente v' incalza...
Supplizio inaudito entrambi vi aspetta...
Sì vil tradimento, delitto sì rio
Clemenza non merta, non merta pietà...
Nell' ultimo istante volgetevi al cielo
Ei solo perdono conceder potrà.

(*Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Eli. profondamente assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.*

Mirate quel palco... di sangue rosseggia!...
È tutto di sangue il serto bagnato!
Un orrido spettro percorre la reggia,
Tenendo nel pugno il capo troncato!
Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!
Pallente del giorno il raggio si fè!...
Dov' era il mio trono s' innalza una tomba...
In quella discendo... fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno.. non vivo... Escite.. lo voglio..
Dell' anglica terra sia Giacomo il re.

(*tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l' anello d' Essex. Intanto si abbassa la tela.*

FINE